

Cavalleria rusticana

Melodramma in un atto

Libretto di Giovanni Targioni-Tozzetti e Guido Menasci,
dall'omonimo dramma di Giovanni Verga (1884)

Musica di Pietro Mascagni

Prima rappresentazione: Roma, Teatro Costanzi, 17 maggio 1890

Personaggi e interpreti

Santuzza, una giovane contadina (soprano)

Dimitra Theodossiou (2, 4, 6, 7 maggio) e Piera Bivona (3, 8, 10 maggio)

Turiddu, un giovane contadino (tenore)

Richard Bauer (2, 4, 6, 10 maggio) e Antonio Interisano (3, 7, 8 maggio)

Lucia, madre di Turiddu (contralto)

Francesca Aparo (2, 4, 6, 10 maggio) e Antonella Fioretti (3, 7, 8 maggio)

Alfio, un carrettiere (baritono)

Hayato Kamie (2, 4, 6, 10 maggio) e Paolo La Delfa (3, 7, 8 maggio)

Lola, sua moglie (mezzosoprano)

Sabina Beani (2, 4, 6, 10 maggio) e Loredana Megna (3, 7, 8 maggio)

Contadini e Contadine, Paesani, Ragazzi.

La scena rappresenta una piazza in un paese della Sicilia. È il giorno di Pasqua.

Pagliacci

Dramma in un prologo e due atti

Libretto e musica di Ruggero Leoncavallo

Prima rappresentazione: Milano, Teatro dal Verme, 21 maggio 1892

Personaggi e interpreti

Nedda, attrice da fiera, moglie di Canio (nella commedia Colombina) (soprano)

Daniela Schillaci (2, 6, 7, 10 maggio) e Esther Andaloro (3, 4, 8 maggio)

Canio, capo della compagnia (nella commedia Pagliaccio) (tenore)

Richard Bauer (2, 4, 6, 10 maggio) e Antonio Interisano (3, 7, 8 maggio)

Tonio lo scemo (nella commedia Taddeo), commediante (baritono)

Hayato Kamie (2, 4, 6, 10 maggio) e George Andguladze (3, 7, 8 maggio)

Peppe (nella commedia Arlecchino), commediante (tenore) Roberto Iuliano

Silvio, campagnuolo (baritono) Salvo Todaro

Contadini e contadine.

*La scena si passa in Calabria presso Montalto, il giorno della festa di mezz'agosto.
Epoca presente, fra il 1865 e il 1870.*

Maestri concertatori e direttori d'orchestra Regia

Xu Zhong, Antonino Manuli Luca Verdone

Scene Maestro del coro di voci bianche "Gaudeamus Igitur" Concentus

Salvo Tropea Elisa Poidomani

Catania, Teatro Massimo Bellini, 2, 3, 4, 6, 7, 8, 10 maggio 2014

Il soggetto

Cavalleria rusticana

Atto unico

La scena rappresenta una piazza in un paese della Sicilia. A sipario ancora calato, Turiddu intona una *Siciliana* («O Lola, ch'hai di latti la cammisa») per Lola: i due erano stati fidanzati, ma quando il contadino era partito per prestare il servizio militare lei si era sposata ad Alfio, ricco carrettiere. È l'alba del giorno di Pasqua: i contadini si preparano alla festa («Gli aranci olezzano»). Sopraggiunge Santuzza, la nuova fidanzata di Turiddu: alla madre di questi, Lucia, chiede dove si trovi il figlio («Dite, mamma Lucia...»), che ha detto di essere andato a prendere il vino a Francofonte, ma in realtà è stato visto in paese «ad alta notte». Alfio, tornato in paese per la festa, si rallegra di ritrovare la moglie Lola, che lo aspetta in casa («Il cavallo scalpita»). In chiesa, frattanto, l'Alleluja annuncia la Pasqua e tutti si uniscono alla preghiera con fervore («Innegiamo, il Signor non è morto»). Tutti entrano in chiesa per la funzione, meno Santuzza e Lucia. Alla vecchia la giovane confessa le sue preoccupazioni: Turiddu, per spegnere l'antica fiamma per Lola, si è innamorato di lei, privandola dell'onore; ma ora è tornato a corteggiare Lola, benché questa sia ormai sposata («Voi lo sapete, o mamma»). Sopraggiunge Turiddu, al quale Santuzza chiede spiegazioni: l'hanno visto infatti all'alba «presso l'uscio di Lola» («Tu qui, Santuzza?»). Sdegnato, l'uomo le rimprovera un'inutile gelosia. Nel bel mezzo dell'animata discussione s'inserisce Lola, intenta a cantare un allusivo stornello («Fior di giaggiolo»): ai due chiede notizie dello sposo, poi si avvia alla funzione. Santuzza implora Turiddu di ritornare da lei: ma quando lui si allontana, la ragazza, nel colmo dell'ira, lo maledice e gli predice una mala Pasqua. Alfio, che cerca la moglie, s'imbatte invece in Santuzza: la quale, rosa dalla gelosia, lo informa che Lola «è andata con Turiddu». Quando il carrettiere le chiede spiegazioni, Santuzza precisa che mentre lui si «guadagna il pane», lei gli «adorna il tetto in malo modo!» Accertatosi che Santa non mente, Alfio giura vendetta.

Intermezzo sinfonico

All'uscita dalla chiesa, Turiddu invita tutti ad un brindisi per la festa («Viva il vino spumeggiante»). Solo Alfio rifiuta il vino: Turiddu intuisce le sue intenzioni e lo sfida a duello, mordendogli l'orecchio destro. Prima di allontanarsi, Turiddu chiede alla madre una benedizione, come quando partì soldato; ma soprattutto le domanda di occuparsi di Santuzza, che aveva promesso di sposare («Mamma, quel vino è generoso»); quindi esce precipitosamente. Le donne rimangono in attesa, finché un grido squarcia il silenzio: «Hanno ammazzato compare Turiddu!»

Pagliacci

Prologo

Tonio, vestito da Taddeo – il ruolo che interpreterà nella commedia – esce dal sipario. All'uditorio spiega che l'autore ha sì utilizzato «le antiche maschere» e «le vecchie usanze», ma in realtà desidera tratteggiare «uno squarcio di vita», ispirandosi al vero: gli amori e l'odio, le passioni e gli spasimi di uomini veri, in tutto simili a chi assiste («Si può?...»).

Atto primo

La scena rappresenta un bivio di strada in campagna, all'entrata di un villaggio. A destra, un teatro da fiera annuncia l'imminente rappresentazione di uno spettacolo, *Pagliaccio*. Alle tre del pomeriggio, mentre «il sole di agosto splende cocente», i contadini si accalcano per accogliere la compagnia («Son qua! Ritornano...»). Arriva una «pittorresca carretta», guidata da Peppe, su cui trovano posto anche Nedda e Canio, che annuncia uno spettacolo per la sera stessa («Un grande spettacolo»). Tonio tenta di aiutare Nedda a scendere dal carretto, nel

tentativo di essere gentile: ma Canio è pronto a maltrattarlo, intimandogli di lasciar stare la moglie («Un tal gioco, credetemi, è meglio non giocarlo»). Sopraggiungono gli zampognari e tutti li seguono, unendosi alle loro musiche («Din don, suona vesper»). Rimasta sola, Nedda teme la gelosia del marito, che sembra averle letto in volto il tradimento («Qual fiamma avea nel guardo!»). Perché lei è piena di vita, libera come il volo degli uccelli, «assetati d'azzurro e di splendor», pronti ad inseguire i sogni. Sullo sfondo, Tonio la osserva e, appena possibile, le dichiara il suo amore: sa di essere difforme, capace di destare scherno ed orrore; ma è affascinato dalla ragazza, alla quale chiede un bacio («So ben che difforme, contorto son io»). Nedda si divincola e, trovata una frusta, colpisce in faccia Tonio, che giura di vendicarsi. Frattanto sopraggiunge Silvio, che alla donna dichiara tutto il suo amore: se è vero che non ama Canio e che le è venuta a noia la vita raminga, le resta solo quella sera per fuggire con lui («Decidi il mio destino»). Nedda, che prima rifiuta la proposta, poi cede alle lusinghe dell'amante e promette di seguirlo. Sul fondo della scena, però, Tonio ha udito tutto e si precipita ad informare Canio, che per poco non riesce ad acciuffare il rivale, presto delegatosi. Rientrato, il capocomico chiede alla moglie il nome del fedifrago e, al silenzio di scherno di questa, risponde minacciandola con un pugnale. Peppe lo frena, mentre Tonio promette di aiutarlo. Rimasto solo, Canio si prepara per la recita, stanco di fingere nella vita, oltre che sulla scena («Vesti la giubba e la faccia infarina»).

Intermezzo sinfonico

Atto secondo

Sta per iniziare lo spettacolo, che Tonio annuncia a colpi di grancassa. Finalmente comincia la commedia. Colombina aspetta l'amato, durante l'assenza del marito Pagliaccio. Arlecchino, da fuori, intona una serenata («O Colombina!»), ma Colombina non può dedicarsi a lui perché sopraggiunge Taddeo ad importunarla con i suoi stupidi corteggiamenti. Dopo essere riuscita a mandarlo via, Colombina intavola una gustosa cenetta con Arlecchino, che le ha portato un narcotico da somministrare a Pagliaccio: quando si sarà addormentato, infatti, potranno fuggire insieme. Stravolto, arriva Pagliaccio. Incapace di distinguere la finzione dalla realtà, rimprovera la donna di aver ricevuto l'amante, e più lei nega più lui insiste nel chiederne il nome («No! Pagliaccio non son!»). Nedda tenta di riprendere la recita, ma ormai Canio non riesce più a trattenersi: all'ennesimo rifiuto della donna la pugnala a morte. Silvio, mimetizzato tra gli spettatori, corre a difenderla ma Canio, che ha compreso tutto, uccide anche lui. Poi, mentre gli uomini si precipitano per disarmarlo ed arrestarlo, Canio congeda tutti, al termine dello spettacolo («La commedia è finita!»).



Association Européenne des Enseignants – Gruppo di Catania
Email: aeedcatania@virgilio.it – www.aede.it – Tel. - fax 095371982



ERSU – Ente Regionale per il Diritto allo Studio Universitario – Catania
Attività Culturali dell'Ersu – Via Etnea, 570 – 95128 Catania
Email: direttore@ersu.unict.it – www.ersu.unict.it – Tel. 0957517910 – Fax 0957517938

Appuntamento con la lirica



Palermo, *Madonna Addolorata della Guilla*

Giuseppe Montemagno

presenta

Cavalleria rusticana

Pagliacci

di Pietro Mascagni

di Ruggero Leoncavallo

Catania, martedì, 29 aprile 2014, ore 16,45
Sala Museion – Residenza Universitaria “Centro” – Via Verona, 25/a